

LO SFREGIO ALLA FALCONE

VANDALISMO
ALLO ZEN

Roberto
Alajmo
SCRITTORE



La ripresa delle lezioni è quasi arrivata anche allo Zen, il quartiere di Palermo dove la scuola Falcone è stata oggetto di due raid vandalici consecutivi. Dopo che il primo non aveva suscitato reazioni, sono tornati e hanno completato l'opera.

Da allora sono trascorsi tre mesi, durante i quali la scuola è stata ripulita da un gruppo di volontari provenienti da Bergamo e da alcuni cittadini di Palermo. Qualche esponente dell'opposizione ha fatto sentire la sua presenza. Per il resto: silenzio. In tre mesi il Comune, da cui dipende l'istituto, non ha ritenuto di dover muovere un dito, né per riparare, né per presidiare.

Un buon esercizio, per noi che pensiamo di stare dalla parte della civiltà, sarebbe entrare nella mentalità di chi invece ha voluto portare la devastazione. Bisognerebbe chiedersi come vengono interpretati questi segnali. Chi sono queste persone che vengono a riparare ciò che noi rompamo? Da dove vengono, visto che non sono del quartiere? Come si permettono?

Allo Zen l'unico segnale di esistenza di un'entità amministrativa era il compattatore dei rifiuti: e anche quello si vede sempre meno. Di sicuro niente divise nel raggio di molti chilometri. E non è questo un chiaro invito a tornare ogni notte portando la benzina?

In siciliano si definisce «muro vasco», muro basso, la persona, l'animale o l'oggetto con cui è possibile prendersela impunemente. Su cui anche l'ultimo dei poveracci può sfogare la sua rabbia. Ecco: la scuola Falcone è il muro vasco dello Zen, che è il muro vasco della città di Palermo.

In assenza di segnali da parte dello Stato ogni intervento privatistico di solidarietà rischia di essere vissuto come una forma di colonizzazione, e in definitiva un incentivo a nuova violenza. Questo passa nella testa dei teppisti dello Zen e dei loro mandanti. Capirlo è il primo passo. ♦

Maramotti



La solitudine dei prof Il centrosinistra non spenga i riflettori

Insegnanti a disagio e spesso condannati alla provvisorietà
Sono loro a pagare i costi della crisi e a subire i tagli

L'analisi

FABIO LUPPINO
ROMA
fluppino@unita.it

Se dovessero seguire le alterne comunicazioni del governo sulla suina i presidi non dovrebbero aprire le scuole. Né oggi, né mai. Il tempio del contatto è lì. Grazie alla Gelmini, però, da quest'anno i ragazzi saranno più numerosi nella stessa classe. Anche in trenta: si ammalavano prima, figuriamoci ora.

Chi li salva dalla suina? Ma, soprattutto, chi li salva dalla distruzione dell'istruzione? E le norme sulla sicurezza? Tutto a posto? Ecco l'anno primo dopo le picconate del governo. L'immagine simbolica della scuola è oggi un edificio scrostato: invece di essere rimesso a posto è stato, al contrario, ulteriormente malridotto.

Entrano in classe professori smarriti, ragazzi già disillusi. Nelle famiglie, di questi tempi, si parla troppo di soldi che non ci sono, qua-

si niente di futuro. Alzi la mano chi non ha parenti o amici senza lavoro, da mesi senza stipendio, in cassaintegrazione. Di ogni età. Severi con chi? Il merito, per cosa? Parole d'ordine agitate dal ministro via via che svuota la scuola dei contenuti veri, la formazione, la cultura.

Gli insegnanti staranno al loro posto, come sempre. Per dignità, per rispetto dei ragazzi, perché cre-

dono nel loro lavoro. Ma vivendo un anno di inquietudine: con cattedre spezzate, con cattedre in esaurimento, perdenti posto, perdenti materia. Perdenti.

Eppure, tutto partirebbe dalla scuola. E, invece, la scuola paga dazio. Le banche hanno dilapidato capitali di milioni di famiglie italiane,

ma restano potere forte e il governo fa leggi e decreti con i quali pompa loro denaro.

Gli insegnanti, non contano. Mai un dubbio sui colpi di accetta alla scuola: tolti otto miliardi in tre anni. Poi si cambiano i regolamenti per rendere più severi gli esami dei ragazzi. Preparati per cosa? Mio figlio alle medie perde due ore di italiano: ce ne saranno altre di approfondimento con un insegnante a caso, da recuperare. Per fare cosa non è chiaro. Che senso ha?

Il tempo pieno diventerà doposcuola, parcheggio e basta. Quando c'è. Ridotte le ore (ma di sessanta minuti), aumentati gli alunni per classe: un insegnante di lingua, avendo nove classi, non si ricorderà i nomi dei suoi alunni nemmeno alla fine dell'anno (e pensare che dovrà valutarli secondo un'infinità di criteri didattici).

Venticinquemila a casa que-

I tagli

Otto miliardi in meno in tre anni. Come si può costruire il futuro?

st'anno. Poi ancora e ancora negli anni a seguire. Il primo governo a creare disoccupazione pubblica. La gente guarda quello che il governo fa, ha detto Berlusconi. A scuola sanno già e nessuno batte le mani. Le famiglie sono rimaste sin qui attori passivi, come se la sottrazione di istruzione non contasse almeno quanto l'ammaccatura dell'automobile. Ci si incazza, eccome, per un graffio. Per la scuola che non va, no. Ci si accaccia all'ineluttabilità. Meglio guardare la tv, ecco perché lo dice sempre il premier. Così poi si capisce la scala di valori.

I politici di centrosinistra dovrebbero rompere l'isolamento della scuola. Dovrebbero, in questa settimana, recarsi ogni giorno (ieri mattina lo hanno fatto Giovanni Berlinguer, 85 anni, con Claudio Fava: sono andati alla scuola elementare di Testaccio a Roma) prima della campanella, a salutare i professori e ringraziarli per il lavoro che svolgono.

E a dirgli che si batteranno per loro, che non saranno soli. Che credono nella scuola; che non lasceranno passare ulteriori catastrofi. Soprattutto, che credono nella scuola pubblica, così come scritto nella Costituzione.

Lo facciano, per favore. Non solo per prendere voti. ♦

MARCO MINNITI

Diritto allo studio

«Non è ammissibile in un paese civile il fatto che la scuola Falcone dello Zen sia sottoposta ad un assedio del genere».